

La Propaganda

Anno I. — N. 5.

Napoli 28 Maggio 1899.

ABBONAMENTI ORDINARI

Anno L. 3,00 | Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34—Napoli.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Anno L. 6 - Semestre L. 3 - Trimestre L. 1,50 - Mese L. 0,

Coloro che hanno trattenuto i primi quattro numeri del nostro giornale si affrettino a mettersi in regola coll'amministrazione; è già un mese di abbonamento che ci devono.

Col prossimo numero cominceremo a sospendere l'invio del giornale a coloro che non avranno pagato il prezzo del loro abbonamento.

I rivenditori vogliono regolare in settimana i conti pel mese di maggio.

L'AMMINISTRAZIONE

Ai compagni dell' Estrema Sinistra
il cuore ed il pensiero dei socialisti dell'Africa italiana.

In questo momento solenne essi soli insorgono contro tutte le vigliaccherie passate e presenti, contro i delitti che si preparano per l'avvenire: essi soli smascherano i poteri occulti.

Coraggio e perseveranza: l'opera loro costituirà la sola pagina d'oro nella storia della decadenza del regime parlamentare italiano.

SEQUESTRI E SEQUESTRATI

Lettera aperta alla Propaganda

Cari amici,

Per la cronaca: quando mi giunse la notizia del sequestro da voi annunziato del mio articolo sulla funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia, io stavo rileggendo, sdraiato all'ombra di una quercia, il suggestivo libro, nel quale Louis Blanc narra gli eventi dei primi dieci anni della Monarchia di luglio. Nell'incanto del mattino di maggio, io sentivo più che mai tutto quel senso pieno della vita, la cui intima gioia è per sempre preclusa a chi vive in una vita e di una vita fittizia, estraneo o nemico ad ogni più alta idealità dell'esistenza; e, dal grembo fiorente della natura, come da un alto osservatorio della vita, guardavo con animo fatto più largo e sereno a tutta la serie di errori e di soprusi con i quali servitori troppo zelanti affrettarono la caduta di Luigi Filippo.

Qual contrasto tra la vita, quale la rivela un mattino di maggio, e le miserie della vita!

Avevo appena levati gli occhi dalla terribile apostrofe con cui Trélat folgorò i Pari costituiti in corte di giustizia—la condanna è passata, l'apostrofe è rimasta—; quando mi fu porta la lettera che mi dava l'annuncio del sequestro.

La notizia non mi turbò; non mi turbò neppure la minaccia del procedimento penale; ma non vi direi il vero, se vi dicessi che non mi sorprese.

Mi si accusa del solito eccitamento all'odio fra le classi sociali, che, per l'elasticità della definizione e il carattere arbitrario della cosa, è divenuta una vera legge di sospetto, una vera *lettre-de cachet*, un *passé par-tout* per mettere sotto chiave tutti quelli che non vanno a genio a chi fa la pioggia e il bel tempo.

Ora, si potranno anche trovare dei giudici che, condannandomi per una colpa inesistente, mi privino per alcuni mesi, e sia pure per un anno, della mia libertà, ma, quanto al credere che io—e soprattutto in quell'articolo—mi sia proposto di eccitare l'odio fra le classi sociali, e l'abbia fatto in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, chi volete che vi creda?

Non certo quelli che hanno letto od ascoltato quello che io vengo omai scrivendo e dicendo da anni.

La concezione che io ho della vita e della politica non mi permette nessuna lusinga su questi scoppi, specie artificiali e provocati,

di passione; e questa concezione che io ho della vita e della politica l'ho svolta, l'ho propugnata, l'ho documentata in pubblicazioni, che farebbe bene a conoscere chi vuol combattere con cognizione di causa uomini e teorie, che bisogna conoscere per combattere con efficacia.

Inoltre, il sentimento della mia responsabilità morale e le peripezie di questi tempi borghesi hanno sviluppato in me anche più fortemente la consuetudine della riflessione; e così non mi accade di parlare o di scrivere senza mettermi bene in guardia contro tutte le insidie, contro gli equivoci della legge, contro le false interpretazioni di essa, contro le insidie stesse del sentimento.

In prova di che, né io sono andato mai a caccia di processi, né ho potuto mai esser preso a nessuna rete; e, se qualche volta si pensò ad imbastirmi contro qualche processo politico, non fui io ad uscirne col danno e con le beffe.

Ora, per quanto si dica che le armi cedono alle toghe, e per quanto dal punto di vista di qualcuno anche Bava Beccaris possa essere un giacobino, sarebbe strano che io, scampato perfino al *dies irae* di Milano; che io, indotto a credermi quasi vaccinato contro il *virus reazionario*, fossi venuto a darmi così ingenuamente legato a' censori della Propaganda e ad annegare nella poia acqua del Sebeto.

Dio mio! Sarei proprio io quel naufrago di acqua dolce?

Potrà destare dunque sorpresa il sapermi incolpato: quanto al credermi reo, non ci crederà nessuno. Meno che mai vi crederanno quelli che hanno letto l'articolo. E a leggerlo saranno già stati moltissimi, perché gli agenti della censura, ora come sempre, sono arrivati in tempo per non sequestrar nulla; e, come accade sempre, il sequestro non ha fatto che stimolare la curiosità; e ha procurati e procurerà all'articolo assai più lettori che non ne avrebbe altrimenti avuti e che magari non ne avrebbe meritati. Né procurerà ancora; perché se anche vi sia chi ha, sembra, potere illimitato d'imporre il silenzio alla stampa del Sebeto, e sia pure dal Liri al Jonio; da ogni altro paese, non dirò d'oltre Alpi, ma d'Italia, le stesse cose possono ritornare con nuovo prestigio e con l'acre attrattiva del frutto proibito. Effetto de' sequestri e di tutte le misure che credono poter sopprimere la libertà ed il progresso!

Venendo poi, ancora più da presso, all'accusa, dove, in quali espressioni del mio articolo era, non solo la materia astratta del reato, ma — *horresco referens* — il pericolo per la tranquillità pubblica, che poi, naturalmente, non ha accennato ad alcun turbamento, anche quando, per effetto del sequestro, il numero de' lettori se n'è moltiplicato?

L'ordinanza non lo dice, come pure ne avrebbe l'obbligo; e venendo da chi fa professione di giurisperito, non ho bisogno di avvertire quanto la cosa sia ingiustificata. È come accusare qualcuno d'omicidio, senza prima avere accertato e provato che un uomo fu ucciso; mettere in essere un delinquente senza che prima sia stato messo in essere un delitto. Ma io mi rendo ragione della cosa, visto che non era possibile trovare gli elementi del reato preveduto dall'art. 247 in uno scritto, che, tanto nel suo complesso come nelle singole espressioni, sembrava fatto per non aver mai nulla a fare con quella disposizione di legge.

Vedete: facciamo un esempio. In quell'articolo si nominava, a un certo punto, a proposito delle leggi reazionarie, l'on. Gianturco, allora candidato—auto o no, che fosse—al Ministero, e non per farne le lodi, ma per dirne, da un punto di vista politico, un po' solo del male che se ne potrebbe dire. Se, sempre per esempio, l'on. Gianturco fosse stato dichiarato irresponsabile e inviolabile da una legge dello Stato, e io, contro alla legge, ne avessi fatto il nome, poteva, esemplargrazia, essere il caso di un sequestro. Ma venire a parlare di eccitamento all'odio fra le classi sociali, ohibò!

In Italia, con lo stemarsi progressivo di tutte le forze economiche del paese, con lo

sfuerzo a meraviglia riuscito di prostrare e imbarbarire il paese, si è venuta creando una condizione di cose, per cui sembra che si debba andare avanti con una continua vicenda di estenuante torpore e di rivolte inconcludenti; due facce di uno stesso fenomeno.

L'immensa maggioranza del partito socialista, ossequente alle sue ragioni di vita, fedele alle sue tradizioni, consapevole della necessità de' tempi e delle leggi della vita sociale cerca ancora con un'azione educatrice e moderatrice di dare uno sfogo legale a tutto questo inevitabile fermento, per tante ragioni storiche accumulato nel corpo sociale; persuasa, com'è, che per questa via appunto l'inevitabile trasformazione del presente—immobile solo nel cervello degli utopisti della reazione—avverrà con le minori scosse possibili e col maggior vantaggio, anche immediato, de' contemporanei.

A questo concetto s'informava e da esso traeva l'ispirazione l'articolo che non ha avuto la ventura di piacere alla censura.

« Nel processo di trasformazione sociale— « si diceva in esso—non è neppure vero il « principio matematico che la linea retta sia « la più breve delle linee comprese tra due « punti; né la storia e il progresso procedono « dono per battaglie campali rigorosamente « ordinate e circoscritte.

« Il processo di trasformazione sociale tro- « va più esatto riscontro nelle vicende di « un organismo che ha le sue crisi visibili « anch'esso, ma la cui trasformazione e ri- « composizione si compiono per tanta parte « insensibilmente, senza che noi ce ne av- « vediamo ».

Se altro io non avessi avuto occasione di scrivere in altri casi, qualunque persona spogliata di prevenzioni vedrebbe che, per ragione di coerenza, è inconciliabile con queste vedute sociologiche quel tale comodo eccitamento all'odio fra le classi sociali, in modo — per giunta — pericoloso per la pubblica tranquillità.

E, infatti io suggerivo a' socialisti del Mezzogiorno di far consistere l'opera loro in un graduale e pratico sviluppo del principio di solidarietà sociale, cominciando da quell'assistenza legale delle classi povere, a favore delle quali consigliavo la costituzione di quei segretariati del popolo, che funzionano regolarmente in tante parti d'Italia; e, parlavo inoltre, di una cooperazione con la borghesia stessa, dove ciò era necessario a far procedere per una via più morale e meno illiberali la vita sociale. Aggiungevo perfino a proposito di una più radicale trasformazione sociale: « Per quanto in astratto possa sembrare suggestivo e attraente per le masse « proletarie il miraggio del collettivismo, « esso si presenta come troppo lontano nel « tempo, troppo alieno dalla cerchia delle « esperienze presenti e degli abiti mentali « di una massa poco educata per potere eser- « citare una vera ed efficace forza di attrazione ».

Dov'è dunque in tutto questo quel reato di cui par a l'ordinanza di sequestro?

Capisco che a' nostri avversari ispirino assai più preoccupazione questi mezzi ispirati alla legalità che li uccide, anzi che i desiderati appelli alla rivolta. Recenti esperienze di spie e agenti provocatori camuffati da socialisti, che si facevano incitatori, per proposito, d'intemperanze e di congiure, dovrebbero anche meglio aprire gli occhi a tutti su ciò che più piace a' nostri avversari e meno giova a noi. Ma ciò deve servire anche meglio a far vedere come e da chi si vuole la rivolta in Italia, e con quanto senso di giustizia e quanta buona fede si voglia poi far risalire ad alcuni partiti la responsabilità di recenti luttuosi avvenimenti.

Colpevole d'eccitamento all'odio di classe si rende chi vuol precludere ogni speranza di miglioramento ed ogni via di redenzione a chi soffre; colpevole di eccitamento all'odio è chi con un sistema di continua compressione materiale e morale prepara inevitabili scoppi d'ira cieca e di disperazione.

E voi sapete benissimo che non nel campo nostro bisogna venire a cercare siffatta categoria di eccitatori: dove siano non ve lo dirò,

perché è inutile dirlo; i nostri avversari s'occupano essi di mostrarlo.

In momenti agitati e tristi, come questi che sta attraversando l'Italia, se c'è un ufficio, che metterebbe in grado di rendere un alto servizio alla libertà, al paese, alla causa dell'ordine è quello del magistrato. Impedire che le libertà pubbliche sieno manomesse, che i partiti al potere trascorrono ad eccessi di prepotenze, che soffochino ogni voce denunziatrice de'mali pubblici, educatrice delle energie popolari ad un'azione politica feconda e disciplinata: ecco un modo di aiutare la vita pubblica italiana a ravviarsi, un modo di scongiurare sterili tumulti. E non manca qualcuno che intende il suo ufficio così; e, così esercitandolo si concilia la gratitudine e il rispetto pur di chi dissente da lui. Si parla spesso di « magistratura », astrazione comoda a chi ama sottrarsi alla sua personale responsabilità morale, confondendola in una irresponsabilità collettiva. Il vero è che vi sono soltanto dei « magistrati » che sanno conservare la loro serenità o la smarriscono, che intendono la loro vera funzione sociale in questo momento, o, cedendo alla corrente, non si rendono nemmeno conto del bene che omettono di fare o del male che fanno. Purtroppo quelli sono assai pochi in confronto di questi.

Le nazioni più civili hanno lasciato cadere praticamente in disusitudine, se anche teoricamente le conservano, le disposizioni restrittive della libertà di pensiero e di parola, ed è con questa ampia libertà che sono riuscite a trovare un migliore assetto sociale e che hanno data una base salda e sicura all'ordine pubblico.

Da noi agl'inconvenienti soliti in queste leggi di coercizione si sono aggiunti la straordinaria facilità con cui s'impiegano e tutti gl'inconvenienti d'interpretazioni ed applicazioni, che sembrano prendere consiglio da un puro criterio personale, e per cui è lecito a Roma quel che non è lecito a Firenze, ed è lecito a Milano quel che non è lecito a Napoli.

In momenti di cieca reazione, come questi, ogni giorno—per non citare che un esempio—dalla capitale del Regno, sotto la vigilanza occhiosa e malevola de' detentori del potere che ne sono e se ne considerano gli avversari, si sparge a migliaia di copie per tutta la penisola un giornale che palesemente s'intitola socialista. Ma a Napoli, dove questo giornale arriva e si diffonde, un altro giornale non può aggiungersi l'epiteto di socialista senza che vi si scorga un'offesa a quella stessa legge, che a Roma e in tutte le altre città d'Italia non si è de' menomata dallo stesso fatto che a Napoli si pretende punire. E veramente da che si credette tramontato il regime assoluto de' Borboni, non si è mai ritenuto che nessuna legge vietasse quello che a Napoli si crede vietare. La questione diventa bizantina, dal momento che, adottando o per la parola, resta la cosa; e io credo che in fondo la Propaganda debba compiacersene, perché così penetrerà anche là, donde il titolo diverso l'avrebbe tenuta lontana come uno spauracchio. Ma non è men vero che il divieto non trova ragione nella legge.

Quando in Francia sotto la monarchia orleanista si volle vietare a giornali e partiti di assumere il titolo di repubblicani, si fece un'apposita legge, la legge di settembre, che del resto si mostrò tanto efficace da veder subito insediata la cosa, là dove non si era voluta la parola.

E, partendo da questo falso supposto, si tende a considerare come un delitto la semplice aspirazione a un diverso stato di cose; con che si viene semplicemente a mettersi in urto con la storia, che non ha mai conservate forme politiche e sociali immutabili; con la legge che non dà ragione a tal supposto né nella lettera, né nello spirito, e con gli stessi principi elementari del diritto. Sembrerebbe fino inutile dover rammentare a chi fa professione di giurisperito come il reato non consiste in una qualsiasi aspirazione, bensì nell'uso di mezzi adeguati e preveduti come punibili dalla legge.